



**Moti  
dell' animo**

SALERNO

PREM. STAMPERIA RAFFAELLO BERAGLIA

1934 - XIII

Studi

mia e  
isprud.

CA

mo





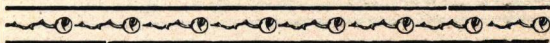
# Moti dell' animo



SALERNO

PREM. STAMPERIA RAFFAELLO BERAGLIA

1934 - XIII



All' Insigne Prof. Comm.  
Giovanni Guano offro  
similmente, ma con molta  
spontaneità e simpatia, questi  
seni riflessi della mia anima  
staccatisi proprio come petali  
dalla corolla, nell'ora mesta  
del di sfiorire!

Maria Janirelli Bossi

Salerno 21 febbraio 1935 VIII

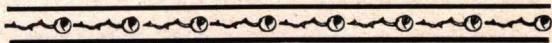
Via Trento 11



*ALLA premura affettuosa del mio compagno sono stata spinta, incoraggiata a stringervi nell'istesso nastro, o teneri virgulti, spuntati nella mia anima timidi, impreveduti, proprio come quei modesti fiorellini di campo, che, senza lusso di colori, nè fascino di profumo, attirano qualche sguardo di compiacente simpatia, per il solo pregio della loro spontaneità.*

*13 novembre 1934,*

*Maria Jannicelli-Rossi*







**ALLA SANTA MEMORIA  
DELL'ADORATA MAMMA MIA**  
nel primo anniversario della sua dipartita!

---



Angelo mio buono, tu, che mi sorvegliavi in tutti gl'istanti della mia vita, tu che vivevi unicamente per me nella più completa dedizione, hai dovuto distaccartene nell'ora atroce, quando incombeva più assoluto il bisogno del tuo affetto e del tuo conforto! Tu hai dovuto lasciarmi nello spasimo desolante di un vuoto immenso, tu hai dovuto lasciarmi senza l'appoggio del braccio forte e buono a cui m'avevi affidata, tu hai dovuto lasciarmi sola, affranta e desolata!..... Fu immenso il tuo martirio! Fu senza nome e senza pari la tua angoscia, e pur tutta-

via, io ti ho visto docile e rassegnata, piegare al volere supremo, io ti ho visto sorridere come una martire gloriosa! Ed è proprio la luce che emana dall'aureola del tuo martirio quella che oggi mi sorregge e mi guida, è lei sola, che non mi ha fatto perire!

Le tue ultime parole di conforto e di pace, le tue continue ed incessanti esortazioni, le tue insistenti ed obbliganti raccomandazioni, di serenità e di calma, che fino all'ultimo soffio di voce non hai tralasciato di fare, io le porto incise nell'animo a lettere d'oro, e da esse soltanto attingo la forza per rialzarmi, nelle mie ore buie di annientamento e di sconforto!

Oh! mamma mia adorata! la tua abnegazione, lo spirito di sacrificio, con cui hai espletato il non lieve compito di sposa e di madre, non furono comuni; ma la tua vita non fu lieta, perchè attraversata da troppi forti dolori. Tu hai avuto il destino dei buoni, che piangono più spesso dei malvagi e le loro lacrime sono più amare,



perchè non sono lacrime d'ira, ma lacrime di sofferenza e di desolazione.

Ognuno di noi potrebbe addurre non uno, ma dieci, venti esempî di bontà colpita, di bontà oppressa, di bontà ingiustamente travagliata. È vero, è purtroppo vero! Ma che importa?

Meglio soffrire che far soffrire! Tutta la gente che piange, dolora ed espia, senza aver peccato, serba in sè una serenità luminosa, una pura sorgente di forza, di gioia e di bellezza, che i gaudenti e i colpevoli non conosceranno giammai. Ed è in quella sorgente luminosa, che tu forse affisavi lo sguardo nelle ultime ore di vita e di coscienza, è in quella sorgente, certo, che tu vedevi così ben delineato un angolo azzurro, un provvido asilo di pace, che avrebbe dovuto accogliere e confortare la figlia tua. Quest'angolo azzurro, dopo il turbine feroce della tempesta, questo tepido asilo di conforto e di pace, dopo il travaglio del dolore, se io lo sogno e lo invoco, è per te, perchè tu più non soffra del mio soffrire! Sì! poichè malgrado la sepa-

razione suprema, il tuo spirito buono mi aleggia intorno, protettore, come quando era rivestito dalla carne: io lo sento in assidua comunione con l'anima mia e sento che esso si annienta, se io mi abbatto; perciò rialzo la fronte che ho piegata sotto il peso della mia croce! Rialzo la fronte, e la mia fragile natura umana si erge di contro al destino e gli rinfaccia le sue atroci ingiustizie così: " Io non ho fatto male ad alcuno, io ho lottato per non venir meno ai miei doveri, io ho sempre desiderato il lecito ed il buono. Fui figlia amorosa, docile e pieghevole, fui sposa devota, amante ed amata, ebbi un sol sogno ed una sola aspirazione, nobile grande e bella: la maternità! Non me la concedesti. Perchè? Il compagno buono che mi riempiva la vita, che mi colmava il vuoto con un bel giuoco d'amore, che mi comprendeva, che mi carezzava, me lo togliesti d'un tratto ferocemente, precocemente, perchè ??? „

In questo esame di coscienza, che vuole lamentare un'ingiustizia, esiste pure un germe d'immancabile consolazione: quello

di sentirci degni e di poter con fierezza constatare, che non fu una punizione, ma una prova! E da questa prova suprema, da questo aspro cimento, la figlia tua ne uscirà invitta, con la fronte rischiarata da una purezza nuova, sarà per lei un crisma di forza!

Sia dunque pace alla tua anima, o mamma mia adorata, e sia ancora forza in quella della tua

il 4 luglio del 1923.

MARIA





## ALLA MIA CASA NATIVA



Prima che il piccone demolitore abbia dato il suo primo tocco per abbatterti, eccomi che sono giunta in tempo, o mia dolce casa, dove aprii gli occhi alla luce, dove la mamma mia ebbe la vita, dove trascorse quella dei miei avi; eccomi che sono giunta in tempo e da lontano, per portarmi almeno la tua immagine qui con me!... Essa era sempre viva nel mio cuore, ma se ti avessi trovata già abbattuta, quanta tristezza in questo mio io, che tanto posto offre alle memorie! Io oggi ti saluto, o dolce mia dimora avita, e a questo saluto mi risponde un'eco, che è come un coro di richiami e di carezze; io sento in questo coro la voce di tutti quanti i miei cari scomparsi e con essi mi unisco e grido: sii benedetta,

dolce casa diletta!

Chieti, 27 agosto 1933.





## IN VIAGGIO PER PENTA

*il 16 settembre del 1933*



nitido paesello sorridente, o dolce casa dalle stanze ampie, luminose e gaie, o verde e soleggiato giardino dalla fresca selva riposante nelle ore canicolari, eccomi, io ritorno a voi dopo un ventennio!

Quando la prima volta io vi conobbi, avevo nell'animo tutte le luci dell'amore, avevo negli occhi il bel sorriso della giovinezza, avevo nel cuore tutte le più care speranze, fra cui — non ve lo nego, no — primeggiava quella d'una possibile maternità vicina. E voi tutte, care persone buone, che mi accoglieste allora così teneramente, eravate la più simpatica cornice a quel quadro — sempre suggestivo — di un

nuovo anello familiare, che aveva tutti i riflessi ed i migliori indizii, per una lunga felicità perfetta; felicità, che non s'infranse, ma un poco scolorì per la realtà mancata di quel *sogno buono*, verso cui ogni sposa buona deve necessariamente tendere, seguendo anzi con orgoglio quel desiderio santo, quel fine grande, per cui da Dio fu creata, come si segue una bandiera gloriosa, che ci guidi verso una meta di conquista e di vittoria, sia pure aspro e faticoso il cammino da sopportare !

Pochi furono gli anni di sereno ! Improvvisamente un turbine feroce di bufera infranse ogni scopo a questa mia esistenza !...

. . . . .

Oggi che vi rivedo, cari luoghi, quanta intima commozione nell'intimo, che tumulto svariato di sentimenti nel cuore !...

Oggi che la mia vita, per legge di compenso, dovuta alla bontà Divina, ha riavuto un grande scopo ed un conforto grande, mi commuove assai il ritrovarmi in questa dimora silente, ricca di pace, piena di memorie e da qui poter lanciare a voi, cari luoghi presenti, a Voi, care persone *assenti*, un caldo appello vigoroso, con una sola, con una grande parola: beneditemi !...





## RINASCITA



cco che finalmente io ti rivedo, o mio giardino luminoso e gaio, che sei oggi tutto una festa d'azzurro e di verde, di sorriso e di sole. Tu mi dài l'ossigeno necessario alle fibre infiacchite dal male, ed io nel mentre sento rifluire il nuovo sangue purificato, in questa soave esultanza della carne, una dolcezza profonda mi prende nello spirito e m'incute la voglia, direi quasi il bisogno, di parlarti, di aprirti la mia anima, o mio giardino, che mi accogli e mi rinfranchi, in quest'ora grande del ritorno alla vita!

A te, dunque, affido la calda parola del perdono verso coloro tutti, che amorevol-

mente mi assistettero nell'ora triste del travaglio, ed io sgarbatamente ricambiai con irascibilità e durezza. Il mio povero io era tutto scompigliato dal male, i miei sentimenti migliori naufragavano tutti in quel periodo di buio, i miei nervi senza freno, furono i soli dominatori, ed io, in loro dominio, diventai una povera cosa, direi quasi, senz'anima!

Ma oggi l'anima è rinata: ecco rinasce in questa luce, in quest'azzurro, tutta purificata, ed in quest'ora suprema di purificazione e di riabilitazione, in questo tripudio della natura, io elevo, con tutte le nuove fibre del mio nuovo essere, un inno di riconoscenza al Creatore e da questa grande scintilla, di fede rinnovellata, nascerà certo una buona parola di pace, che sarà il suggello di quel periodo di buio, che sarà il principio di questa mia vita risorta!

24 giugno 1934.



## Al mio mare, che fu una delle mie poche passioni !



la prima stagione estiva che io passo senza di te; senza un tuffo benefico nelle tue onde, senza la refrigerante carezza della tua brezza, senza la luce del tuo azzurro infinito ! Ti guardo qui dall'alto, con nostalgica amarezza e penso con rammarico che questo primo distacco è per me il primo segno, il primo passo, forse, verso la decadenza !

Gli anni, purtroppo, o mio bel mare, ci allontanano quasi sempre da te; tu invece accogli festosamente l'infanzia felice, l'adolescenza spensierata e gaia, tutta quanta, insomma, la giovinezza, il bel sole della

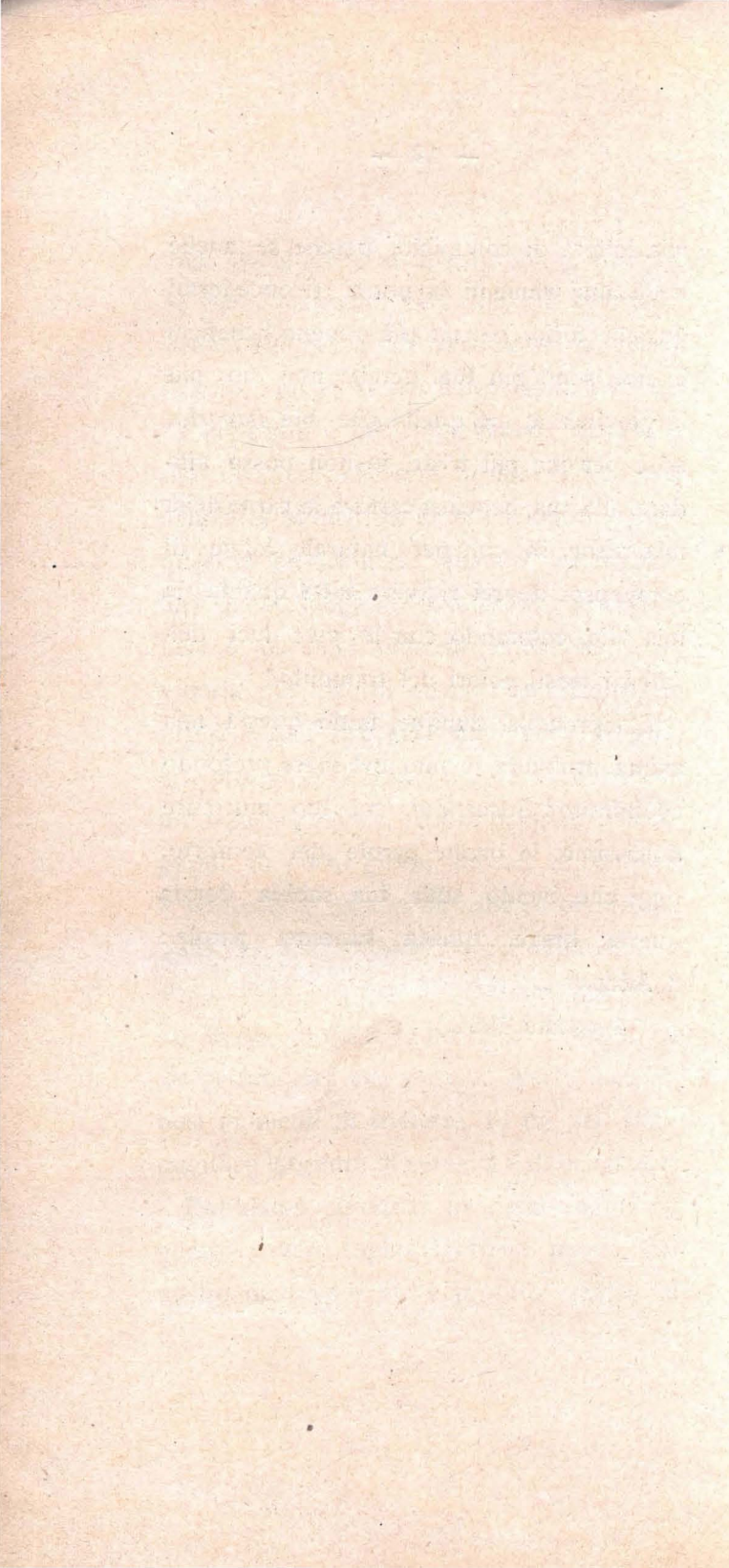
vita, che gode e si diverte con te e per te. Io però, malgrado l'età non più giovanile, venivo sempre a ritrovarti con lo stesso slancio, con lo stesso entusiasmo, e tu me ne eri grato e mi ringiovanivi, dando al mio carattere, che non fu mai lieto, una simpatica sfumatura di buon umore, direi quasi di biricchineria, quando mi permettevi quelle lunghissime nuotate, che alimentavano nei miei muscoli l'elasticità e la vigoria. Ti ricordi quando mi bagnai la prima volta? Ero nel primo anno di vita, ero una piccola cosa informe, resa così da un deperimento che pareva dovesse distruggermi. In pochi giorni, invece, tu compisti il miracolo di ritornarmi sana e fiorente alla gioia dei miei. S' iniziò, forse d'allora, l'istinto della mia grande passione per te, e da allora sempre tanto ti ho amato ed ho goduto del tuo sorriso! Anche nei penosi momenti di tristezza, tu mi sei stato munifico largitore di serenità e di benessere!

Dobbiamo dunque inciderla oggi, su questo povero foglio, la triste parola del nostro distacco? sì: è proprio questa la

mia lettera di commiato, perchè se anche negli anni venienti tu potrai riconcedermi qualche tuffo, per me più o meno benefico, io non sono più tua, perchè non ho più la giovinezza; ma quello che più *importa*, ed è per me più triste, io non posso affidare alla tua benefica carezza la carne della mia carne, in cui, per naturale legge di compenso, dovrei rivivere tutta quanta la mia vita, colorando con le vive luci dell'alba i mesti colori del tramonto!

Comprendila, dunque, tanto questa mia anima profonda, o mio bel mare profondo ed infinito! Susurrami, col tuo murmure dolcissimo, le buone parole del conforto, oggi che incido sulla tua sabbia dorata questa breve, questa suprema parola: " Addio! „.

4 agosto 1934.





## AL MIO NUOVO OROLOGIO



tu sei sempre con me, mio tenero cuoricino pulsante, ed il tuo compagno che mi è tanto caro, perchè segnò l'ora della mia nuova vita e fu il dolce pegno d'una nuova tenerezza, ti ha ceduto il posto volentieri e si riposa un po' nell'intenzione buona di vivere così più lungamente.

Io, dunque, ho scelto te, mio piccolo amico indivisibile, te che sei del forte metallo, dai limpidi riflessi azzurrini, te, che hai un'anima più salda e che perciò rendi il tuo servizio con maggiore scrupolosità ed esattezza.

Ti voglio bene egualmente, o mio indispensabile gingillo, anche se non hai la

ricca veste d'oro; per questo forse ti apprezzo anche di più, perchè ti paragono agli umili, ai modesti, a quelli, insomma, che senza mettersi in mostra, silenziosamente, scrupolosamente, sanno compiere tutto quanto il loro dovere, svolgendo tutta la difficile corda dell'onestà e della rettitudine !

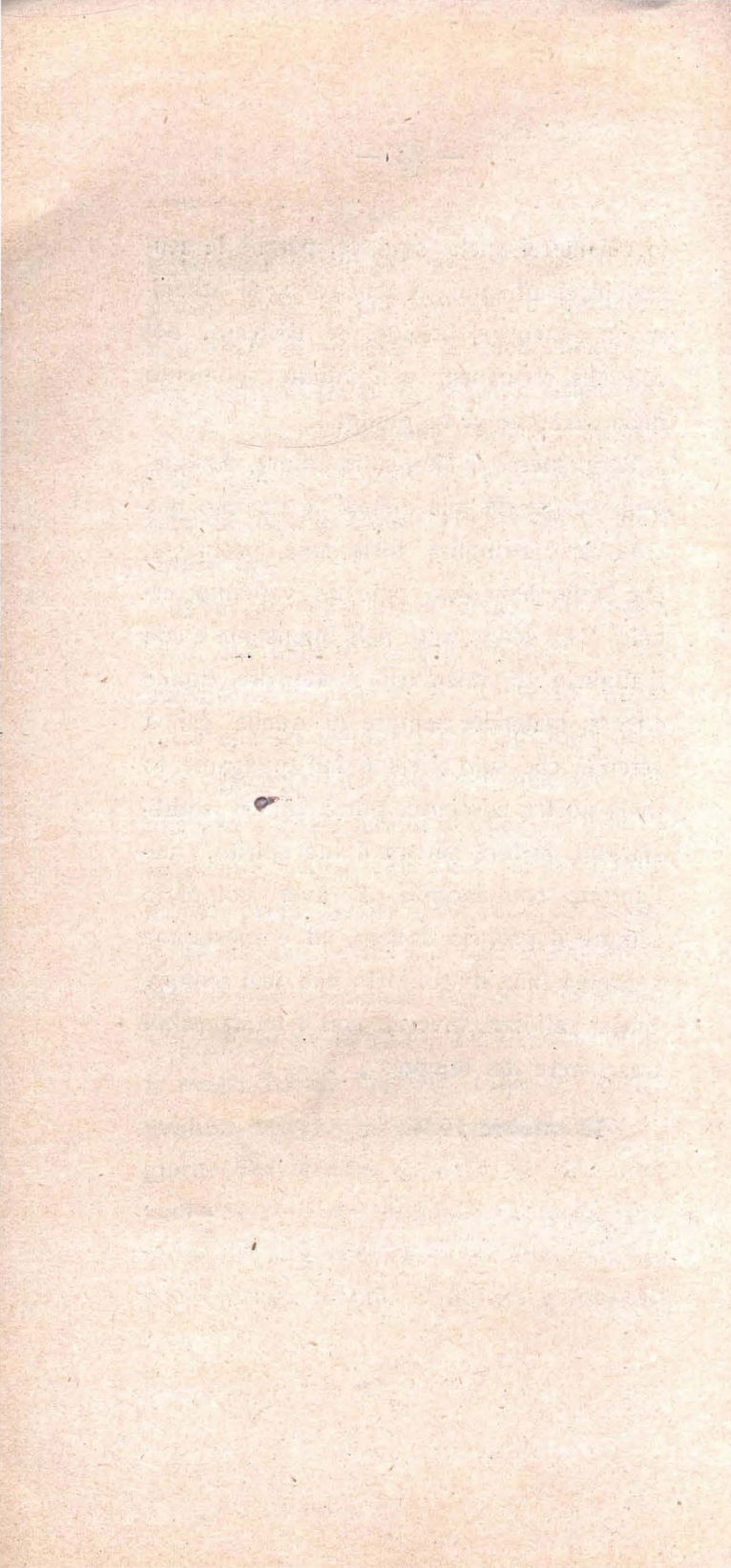
E tu cosa vuoi dirmi, dolce mio cuoricino, che batti il tuo ritmo uguale e lieve sull'arteria del mio polso? Vuoi confidarmi forse che sei venuto a me, alla fine della mia giornata di luce, per marcare alla mia vita il primo battito di quell'ora incerta, fuggevole, grigia, che viene dopo il tramonto, prima ancora della sera. E' un'ora profonda, sai, in cui più vive e s'agita la vita occulta dell'anima, perchè in lei si raccolgono, si accumulano, si addensano tutte le nostre facoltà migliori, tutte le nostre migliori energie, proprio come succede nel giorno che muore, quando la luce non vuol cedere il suo dominio alla notte e si raccoglie, si concentra in un'ultimo sforzo, per imperare di più. E' un'ora questa che



io chiamerei anche squisita, perchè le sensazioni si affinano, si acquiscono, si accaniscono quasi, nel brivido di tristezza, del sole che ci manca, nell' intimo sgomento della sera che ci raggiunge !

Larga messe di rimpianto affiora, dunque, oggi su questa mia anima, e tu, mio piccolo caro, stringimi forte una promessa, che Iddio benedica come un vaticinio; eccola: " Io vengo a te nell' intenzione e con l' augurio di misurarti molte ore buone ancora, materiate sempre di quella calma serenità che solo ci viene dall'appagamento della nostra coscienza pura; molte soddisfazioni mieterà ancora il tuo spirito, nell' intima compiacenza di aver compiuto sempre il proprio dovere, ed è questa una suprema luce di conforto che mai scolora, ma si rafforza, invece, con l' immancabile trascorrere del tempo ! „

12 ottobre 1934.





# RISVEGLIO

*A Palmira Abbagnano*



naspettata e lieta, come una buona novella, tu mi sei apparsa in uno di questi limpidi pomeriggi ottobrali, e malgrado il tuo nome simbolo di pace, inconscia, hai risvegliato nel mio intimo l'accanimento di una battaglia, lo scorammento di una sconfitta!

Accompagnandoti, con dolce protezione affettuosa, per le varie stanze di questa mia vasta dimora, il mio io ha sussultato nel brivido improvviso di una nostalgica tristezza, perchè si è riaccesa una scintilla incenerita di quel sogno grande e buono che fu prima l'astro orientatore della mia vita, che fu poi..... la più amara delusione di essa!

I tuoi occhi luminosi, che come un cristallo nitidissimo, riflettono tutta la luce vivida della tua intelligenza non comune, brillano come due fari nell'animo mio e sono stati essi a riaccendere quella piccola scintilla di quel povero sogno, che la vita crudelmente ha infranto !

Quando poi ti ho veduta staccare dalla parete il quadro sacro delle numerose reliquie, non con l' avida e distratta curiosità dell' infanzia, ma col vivo interesse di un pensiero profondo, allora, mia piccola cara, tu mi sei sembrata preziosa come il reliquiario, e la mia anima commossa ha gridato in silenzio: ecco la fulgida realtà del sogno !..... così così l'avrei voluta proprio una creatura mia, carne della mia carne, pensiero del mio pensiero, vita della mia vita !

Larga messe, dunque, di predilezioni e di trasporti hai saputo mietere con la tua piccola mano, entrando nella mia casa, o dolce creatura, che io seguo oggi con fervido pensiero materno, e con materna tenerezza formulo un voto ardente di bene, che per le sue origini profonde, per le sue radici così salde e buone, deve seguirti certo come una benedizione.

13 ottobre 1934.



## IMPRESSIONI E RICORDI !

*Ai miei vent' anni !*



inaspettato, improvviso, benefico, io ti ho riveduto in tutto il tuo fulgore, o raggio luminoso della mia fiorente, lontana giovinezza !

Ti ho riveduto, ti ho riassaporato, nell'onda irrompente dei ricordi soavissimi, nella calda emanazione di memorie non sopite, ma religiosamente serbate nel più intimo dell' intimo !

Per una coincidenza assai gradita, o caldo soffio animatore degli anni miei più belli, io ti ho risentito nell'ultimo pomeriggio di questo mite ottobre, il mese proprio che, con riflessi più attenuati, ci porta la sensazione viva delle dolci e tepide giornate

di aprile. Per questa stessa legge, forse, per questa rispondenza, il crepuscolo della mattina somiglia, dunque, tanto a quello della sera?

L'alba e il tramonto, infatti, hanno quasi le luci stesse, le stesse delicate sfumature!

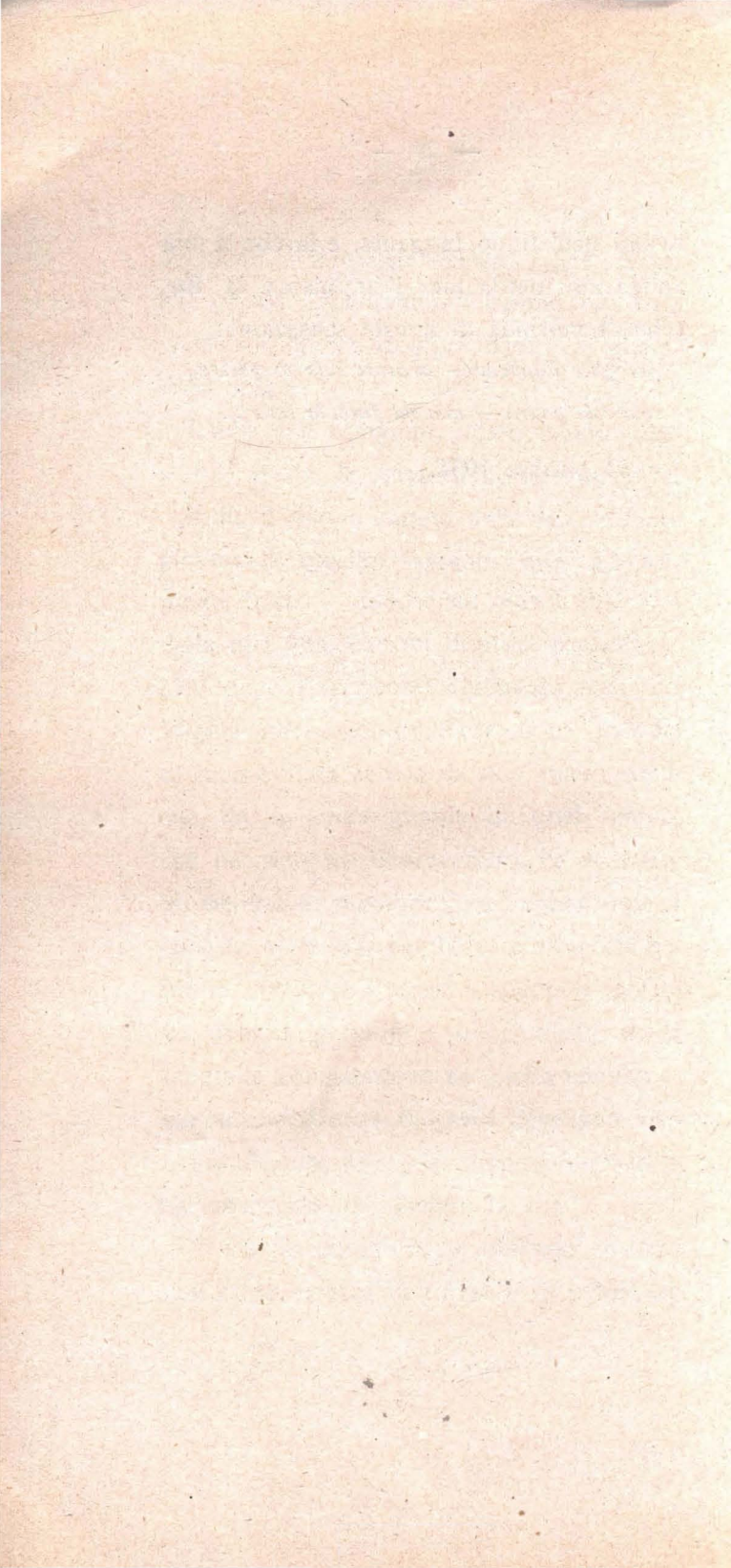
E tu, o divino raggio della mia ridente giovinezza, questo tramonto mio duplice-mente triste — poichè mi manca una vita della mia vita, che mi fiorisca accanto — l'hai oggi vagamente illuminato con un fulgido riflesso di quell'ora, e la fiaccola di luce è stata accesa da una mano squisita, da un amico gentile di quel tempo, che nel ricontra impreveduto, ha sollevato un nembo di memorie; ma l'anima non è rimasta oppressa, perchè si è rifugiata nel punto più sereno, dove è spuntato presto un tenero germoglio di conforto, nella tangibile constatazione di quella spontanea simpatia affettuosa, di quella devozione vera e grande, che seppero ispirare intorno a sè coloro che mi diedero la vita!

O raggio luminoso, se più non tornerai con tanta vivezza di forme e di colori, ar-

restati nell'attimo fuggente, e fa che la mia anima non perda mai l'impulso e la freschezza morbida di queste sensazioni!

*Accoglilo l'appello — ardente è la preghiera,  
solo così paura — non mi farà la sera !...*

31 ottobre 1934.







# NOSTALGIE

A ZINGARELLA



S pinta da una tenacia inverosimile, che mi ha fatto ripensare — con un palpito di nostalgia — alle genti della mia forte terra d'Abruzzo, tu, ad ogni costo e contro ogni divieto, hai voluto entrare, decisamente, nella nostra casa, o morbida gattina, dal grigio pelo tigrato. Con i tuoi vezzi, poi, con le tue moine inconcepibili, ti sei presto accattivato l'animo di tutti, ed ora regni da sovrana; così noi, che ti vogliamo bene, siamo asserviti un po' ai tuoi capricci, sopportando con filosofia l'inevitabile fastidio che ci dai, piccola Zingara!.... Il nome ti fu dato dal tuo egregio padrone e ti stava a me-

raviglia, quando eri randagia, in cerca di un ricovero e del pane; oggi no, non sei più una zingara, oggi che hai tutto il maggior conforto desiderabile per una semplice bestiola della tua schiatta, oggi che fai i tuoi sonni beati sopra soffici e tiepidi cuscini di piume !!!

Io, quando ti vedo girare per la casa, ma più, quando ti dondolo fra le braccia e mi diventi docile, pieghevole, come inanimata, m'illudo — guarda un po'! — che fossi un giocattolo.

Giocattolo !!!..... Che magica parola per i bimbi, che mondo di conquiste per le mamme: quante lacrime fuggate, quante volontà piegate, quante benefiche medicine subito ingoiate!

Dall'epoca felice della mia infanzia lontana, nessun giocattolo più è rientrato a far parte della mia vita, in questa mia casa silenziosa, deserta sempre e spoglia di tutti quegl'ingombri così ridenti e gai !....

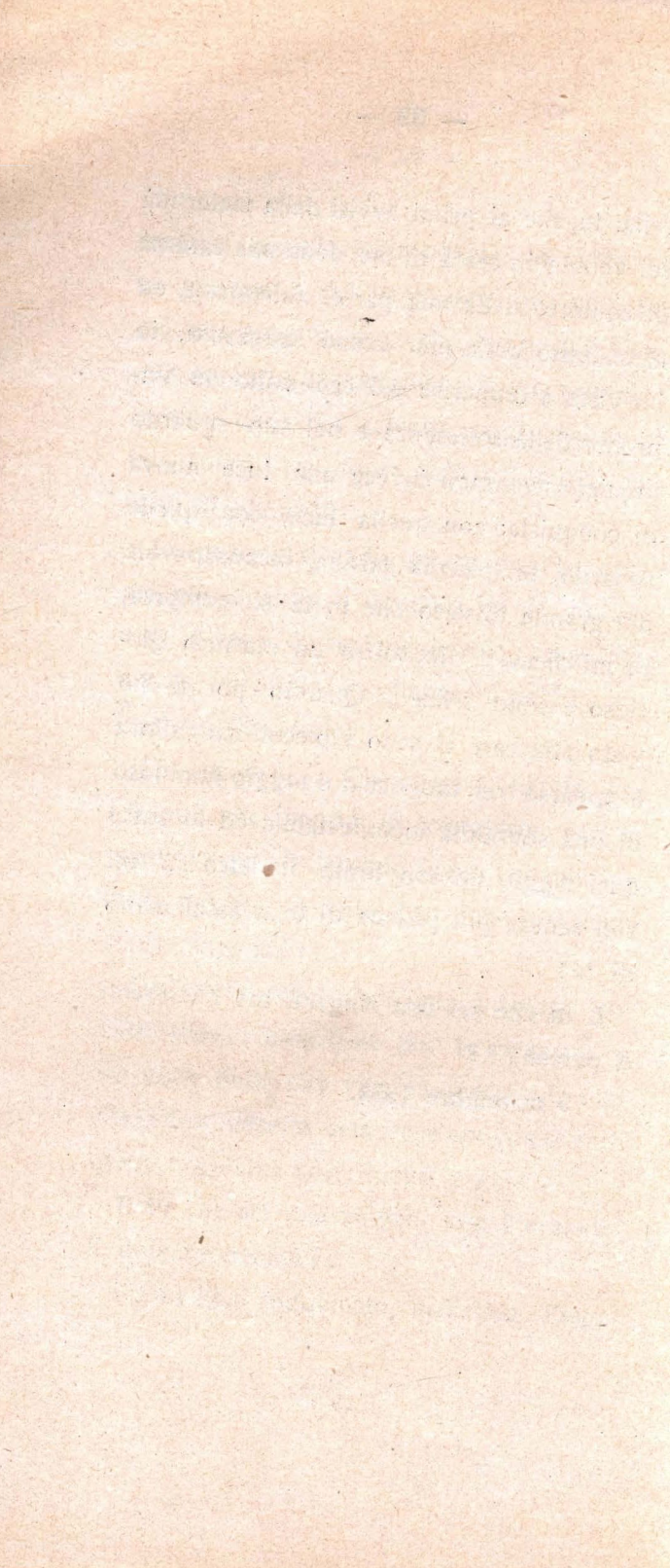
E tu che sei una zingara non l'indovini il dolente perchè ?...

Sì! tu l'hai indovinato, maliziosa Zingara-

rella: tu, che ai primi avvisi della maternità sei venuta in cerca di me, della mia carezza di conforto, della mia parola animatrice, ed al contatto della mia mano carezzosa, io ho visto scomparire dal tuo volto le impronte della sofferenza e nel tuo sguardo inquieto avanzarsi invece una luce nuova di conquista; con quella luce, con quello sguardo, tu, piccola gattina, inconsapevole del grande mistero che in te si compiva, tu mi dicevi: " Io soffro un martirio glorioso e sono felice „ Quando poi ti ho visto attaccare al seno i piccoli nati, allora è apparso nei tuoi occhi il raggio luminoso di una sovranità incontestabile ed io sotto quel raggio mi son tirata indietro!.... mi son sentita più piccola di te.... assai meno di te!

E tu che sei una zingara, me l'indovini il perchè???

5 novembre 1934.





## Un piccolo fiore, un mesto crisantemo,

*alla memoria buona della  
mia povera Mattea!*



el mio cuore il tuo nome, il tuo ricordo risplendono a lettere d'oro, e vive in esso ormai da anni, inalterabile, un culto, una devozione, che emana in tutte le ore della mia giornata, come la pura fiamma di un'ardente lampada votiva!

Dalla piccola luminosa cornice, che inquadra così bene la tua immagine, perchè riflette proprio quella gran luce di conforto che mettesti nella mia anima e nella mia vita, tu mi guardi, tu mi proteggi ancora, in un cantuccio riservato del mio tavolino da notte. A te, dunque, la mia prima carezza, nell'incerto sguardo del risveglio

mattutino, a te l'ultimo sorriso, prima del benefico annientamento del sonno.

Tutti quelli che mi amano, tutti quelli che mi conoscono, tutti quelli che ci videro, ricordano ancora, con tenerezza e con rimpianto, la tua inseparabile figura, che sorreggeva la mia vita in quell'ora di rovina, in quel buio tremendo, scavato dalla morte!

Tu, umile, buona e devota ancella, mettesti, in quel tempo, la tua mano nella mia, adempiendo alacramente ad un sacro mandato, ad una promessa solenne, al desiderio santo della mia mamma morente, che affidò a te l'incarico pietoso di non farmi perire in quel buio, in quella solitudine, in quel vuoto immenso di quella immensa rovina!

Fosti con me tenera e dolce come una sorella, previdente, affettuosa e saggia come una mamma, e nell'ampio mandato di questa tua dedizione, di questa tua protezione, innalzasti all'Altissimo la più fervida preghiera per vedermi rialzare la fronte, guardando la luce nuova di un orizzonte sereno.

Quando questo tuo gran sogno si è av-

verato, quando il tuo voto ardente si è compiuto ed io sono uscita dalla casa — che la morte aveva distrutta — con l'appoggio grande e la carezza dolce di un altro compagno tenero ed affettuoso, tu con un gran respiro di sollievo e negli occhi il raggio trionfatore dell'appagamento, mi hai detto: " Offrii la mia vita al Signore, pur di vedere quest'alba di luce „.

\*  
\* \*

Dopo un anno appena di questa mia sistemazione, nel mentre io mi beavo nel vederti rifiorire, improvvisa come la folgore, un altro colpo di bufera si abbatteva sulla mia casa, un'altra tragedia si accumulava nella mia anima, e tu — povera cara — ti staccavi da me per raggiungere la triste corsia di un sanatorio, portandoti un brandello del mio cuore lacerato ed il cupo riflesso del mio sguardo smarrito, pauroso, che ha rivelato a tutti l'immane sofferenza del mio intimo!

Che ora di tragedia! Che ora suprema di martirio e che brivido di sgomento

mi riprende al solo rivedermela passare nel pensiero! Ma quanta luce di eroismo io ho visto rifulgere in quell'ora, in quella tua dedizione così incondizionata, in quel tuo raro esempio di bontà, di altruismo, così irritrovabile! Tu — povera cara — tu non hai pianto per te, per la tua giovinezza che si era piegata come un giunco ed attendeva impassibile il momento di spezzarsi! Tu hai pianto per il mio dolore, tu hai sofferto per il mio soffrire; tu mi hai confortata con parole di fede, con parole di speranza; tu hai messo innanzi agli occhi miei smarriti la via maestra del mio gran dovere: quello di vivere meno scoratamente, per il compagno mite, paziente e buono, che la Provvidenza fece in tempo a darmi prima che tu m'avessi abbandonata. Egli, infatti, col suo gran cuore, ebbe pure per te ammirazione grande, vero e sentito rimpianto e una larga dovizia di buone parole, di conforto, di serenità e di pace!

Copiose lacrime brucianti, dense di un rinnovato dolore, scendono oggi su questo foglio, formando sul mio scritto tante piccole costellazioni luminose! Tu raccoglile



tutte, queste tepide stelline luccicanti : sono i miei baci, sono le mie carezze, sono quegli'impulsi spontanei che ho dovuto frenare, che ho ricacciato indietro con un feroce grido d'angoscia silenziosa, in quell'ora rovente del tuo e del mio martirio, quando eri preda di quel tremendo male di contagio, di quel flagello tremendo che strazia l'umanità ed a guisa di un terribile uccello di rapina, avvista, ferisce, dilania e poi uccide la giovinezza bella al suo fiorire !

Quel male, dunque, d'immensurabili rovine e di tragedie per cui, fin dall'età più inconscia, io ebbi un brivido di terrore — al punto da divagare l'orecchio per non sentirne il nome, per non imprimermelo nel pensiero — quel nome, quel male, hanno scritto in questa mia vita, in questa mia anima, una pagina così scottante: era dunque il soffio di un presentimento che muoveva quella grande paura, quel brivido così intenso, di quell'innato terrore !

Fermo la mia parola, di ricordo e di passato, di memoria e di carezza, di rimpianto e di dolore, e depongo sulla tua tomba questo roseo, questo mesto crisantemo!..

8 novembre del 1934.

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in approximately 25 horizontal lines across the page.



" Non piangere....  
Non è morta, la fanciulla, ma dorme....



..... Io sono la resurrezione e la vita!  
*Parole di Gesù innanzi alla morte.*

## Per Adriana Santangelo

*recisa come un giglio, nei primi giorni che i gigli fioriscono!*



In questo mese di tristezza — dedicato agli scomparsi — il mio pensiero, il mio cuore, ritornano a te con la frequenza, con l'insistenza dell'onda, che nelle inquietudini del mare, ribacia sempre la riva. Così in questi giorni tristi, di ricordo più intenso, di pensiero più attivo, io ho ribaciata più volte la tua immagine, religiosamente racchiusa nel mio libro di preghiere, ed ho riveduto quindi più volte il raggio divino della tua bellezza,

tutta la luce della tua purezza e quel sorriso dolce, illuminato di bontà, che irradia le tue sembianze e che oggi dà a noi il conforto, la sicurezza, la visione chiara, della tua felicità eterna.

Ho racchiuso pure in questi giorni, nell'istesso libro pio, insieme proprio alla tua effigie, un piccolo edelweiss, perchè è il solo fiore che non appassisce, che dura anni e anni inalterato, come i sentimenti eletti e fedeli. La parola di questa bianca stelletta, dal tessuto resistente e lanuginoso è: " Excelsior ! „ In alto, infatti, noi la ritroviamo; fuori sempre dalle atmosfere voluttuose, lontano sempre dal suolo calcato dagli uomini; noi, come d'una conquista, ce ne impossessiamo, sulle vette alte, fra la neve immacolata, in quella pace grande, dove ci sentiamo più vicino a Dio !

Tu, creatura eletta, come il fiore simbolico, che ti ho scelto a compagno, vivi oggi in alto, al sicuro, nella pace eterna, vicino a Dio !

Excelsior ! dunque è anche la tua parola, e questa parola di luce — come segnacolo

di pace — falla risplendere presto sulla tua casa, di cui tu eri l'idolo più ambito ed il più prezioso tesoro ! Falla risplendere per rialzare un poco quelle fronti chine, ormai da tempo, sotto un peso di lacrime e di dolore insostenibile ! Falla risplendere più d'ogni altro, nel cuore sanguinante della mamma tua — nelle cui vene, e tu lo sai, scorre lo stesso sangue mio !

La tua mamma buona, la tua mamma bella che non è più lei, perchè ha perduto la sua impronta più spiccata, la sua prerogativa più grande, il suo segno di riconoscimento: il sorriso ! Questo le si è inaridito sul labbro e noi non lo rivedremo mai più !

Adriana mia, creatura angelica di bontà e di bellezza, ascolta un'ultima parola ed io te la confido perchè ben conoscevi *quel desiderio ardente* di tutta la mia anima e di tutta la mia vita, quel desiderio, che affiora in questi miei scritti — come la frase predominante, il ritornello di una musica, che ci ha commosso il cuore ed insistente poi ci ritorna, all'orecchio e nel pensiero, senza neanche più l'intervento della nostra volontà.

Ebbene, quel desiderio che era così forte scolpito nel granito, l'ho visto un giorno, rabbrivire, rincantucciarsi nel mio intimo, colpito in pieno, da quel grido lacerante della mamma tua, da quelle poche parole lancinanti: " beata sei tu che non hai visto la carne della tua carne, mai ti sarà possibile uno schianto così! „ quando mi cadde fra le braccia desolata, quando tu gelida e bianca, dormivi tra i fiori ed io venni a darti l'ultimo saluto!

Excelsior! Excelsior! Guardatemi in Alto!

Ripetila quest'unica parola di conforto, o celeste creatura di sogno, gridala come una voce ammonitrice, su quella tua casa derelitta, su quella tua famiglia distrutta e ripetila ancora a questa mia anima materna, a questo mio cuore in tumulto, a questa mia mano, tremula d'emozione, che ha vergato oggi questa pagina ardente di affetto, palpitante di verità, soffusa di dolore!

10 novembre 1934.



*Nel vedere oggi i miei caratteri — che sono così brutti, così poco decifrabili — nitidi e chiari, nell'elegante veste tipografica, ho provato quel senso di sollievo, di confortevole benessere, identico proprio a quello d'una mamma di condizione assai umile, che per un caso improvviso, inaspettato, ha rivestito i suoi figlietti cenciosi con abiti nuovi, — con qualche briciola di eleganza — in cui ella intravede la promessa e l'augurio di un avvenire migliore.*

*L'avvenire migliore che io oggi auguro a queste mie povere pagine — a queste tenere figliette nate da questa mia anima di sensitiva — è soltanto quello di essere accolte con uno sguardo carezzoso, in qualche casa amica, da quelli che mi amano, da quelli che mi conoscono a fondo, da quelli che mi comprendono appieno.*

MARIA JANNICELLI ROSSI











